

Axel Honneth: *L'idea di socialismo. Un sogno necessario*, Feltrinelli, Milano 2016, pp. 154, ISBN 978-88-0710-520-3; ed. orig. *Die Idee des Sozialismus: Versuch einer Aktualisierung*, Suhrkamp, Berlin 2015.

Nel libro *L'idea di socialismo*, Axel Honneth, direttore dell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, si propone di mostrare come nell'idea di socialismo ci sia ancora da cercare una «scintilla viva». Quando anche le società europee e nordamericane sono percorse da situazioni di latente disagio che suscitano ondate di indignazione acritica e senza prospettiva di un cambiamento reale, Honneth avverte il bisogno di tornare a sperare in un'alternativa al capitalismo che faccia riattivare e convergere le lotte politiche per il riconoscimento nella direzione dell'ideale di una società «socialista».

Muovendo dal suo confronto con la hegeliana *Filosofia del diritto* e con la nozione di riconoscimento reciproco, il filosofo francofortese si propone, nel primo capitolo, di esporre l'idea di libertà sociale, l'idea «originaria» del socialismo inteso come sviluppo immanente alle finalità contraddittorie dell'ordinamento sociale liberale.

Il fondamento teorico dell'argomentazione di Honneth è l'ipotesi secondo cui il criterio per differenziare le comunità sociali è il modo in cui sono correlati gli obiettivi perseguiti dai loro membri: se per intersezione o interconnessione¹. Se gli obiettivi perseguiti dai membri della comunità sono correlati per intersezione, ognuno contribuisce in maniera indiretta, non intenzionale e contingente alla realizzazione degli obiettivi condivisi da tutti. Se invece sono correlati per interconnessione, ciascun membro contribuisce in maniera diretta, intenzionale e necessaria alla realizzazione degli obiettivi comuni. Nel primo caso, i soggetti agiscono semplicemente l'uno-con-l'altro; nel secondo caso, l'uno-per-l'altro. Di qui, l'alternativa fondamentale: in un ordinamento sociale «capitalistico» gli obiettivi condivisi collettivamente vengono realizzati sotto la condizione per cui i membri si riconoscono reciprocamente come individui che perseguono esclusivamente il loro privato egoismo e che disconoscono la loro mutua dipendenza; in un ordinamento sociale «socialista», in una comunità solidale fondata sulla «simpatia reciproca», la realizzazione degli obiettivi comuni viene invece perseguita nella forma per cui i membri agiscono intenzionalmente l'uno-per-l'altro, poiché si sono riconosciuti reciprocamente nei loro bisogni individuali e nella loro interdipendenza reciproca. Secondo Honneth, sia la libertà negativa come non-interferenza sia la libertà positiva come autodeterminazione si fondano sulla

¹ Cfr. Daniel Brudney, *Der junge Marx und der mittlere Rawls*, in Rahel Jaeggi e Daniel Loick (a cura di), *Nach Marx. Philosophie, Kritik, Praxis*, Suhrkamp, Berlin 2013.

forma sociale di libertà che ogni individuo acquisisce nelle relazioni di riconoscimento reciproco con altri individui: nei rapporti privati e affettivi, in quelli economici della produzione e dello scambio di beni, nei rapporti politici di partecipazione. È da segnalare una certa vaghezza nell'uso della nozione di libertà sociale che spesso viene a coincidere con la nozione, anch'essa piuttosto vaga, di solidarietà reciproca. Valga, comunque, la seguente indicazione di Honneth sul significato di libertà sociale: «prendere parte alla prassi sociale di una comunità nella quale i membri dimostrano di partecipare alle attività l'uno dell'altro al punto tale che per amor degli altri si aiutano reciprocamente nella realizzazione dei propri fondati bisogni», nella quale «ognuno si occupa in modo disinteressato dell'autorealizzazione di ogni altro» (pp. 38-39).

Il secondo capitolo mostra il legame tra lo spirito e la cultura dell'industrialismo e il vecchio guscio concettuale dell'idea di libertà sociale insito nella teoria della società e della storia dei primi socialisti e di Marx. In vista di una attualizzazione della tradizione socialista è indispensabile per Honneth mettere in discussione e sostituire i tre assunti principali della teoria socialista della società e della storia: l'economicismo, che, riducendo il ruolo della negoziazione politica democratica alla cooperazione economica, ha privato il movimento socialista della possibilità di intuire il lato emancipatorio dei diritti di libertà liberali; l'idea, apodittica e non testata empiricamente, di un soggetto rivoluzionario – il proletariato industriale - già presente nel sociale; la teoria del materialismo storico, l'idea di una ineluttabilità storica del superamento socialista dei rapporti di produzione capitalistici.

La proposta di Honneth in vista di una attualizzazione della tradizione socialista si sviluppa nei capitoli terzo, dove si argomenta della necessità di sostituire alla escatologia sottostante la concezione deterministica della storia l'atteggiamento orientato ad uno sperimentalismo storico, e nel quarto, in cui centrale è l'idea di una forma di vita democratica. A differenza della tradizione liberale, il “fondamentalismo economicista” ereditato dall'industrialismo ha determinato per la tradizione socialista l'incapacità di assumere la tendenza alla differenziazione funzionale delle società moderne come un fatto normativo e di riconoscere, a differenza del movimento femminista e del repubblicanesimo liberale, il ruolo emancipatorio giocato dall'affermazione dei diritti umani fondamentali, sia nella sfera affettiva delle relazioni personali che in quella della formazione democratica della volontà politica.

A conclusione del suo testo, Honneth argomenta come in una forma di vita democratica, una ampia, libera e comunicativa sfera pubblica debba rappresentare quell'istanza riflessiva dell'organismo sociale grazie alla quale la sensibilità morale degli individui possa tradursi in conquiste istituzionali, sia a

livello nazionale che transnazionale, che concretizzino nel mondo l'ideale normativo della libertà sociale.

È nostra ipotesi che, per fornire un esame critico del testo di Honneth, possa giovare tracciare le linee essenziali della teoria del mercato che emerge dal suo lavoro. E ciò per due ragioni essenziali: la prima, perché in un testo che si caratterizza per un alto tasso di astrazione, se non di vaghezza, e dichiaratamente “metapolitico”, le riflessioni dedicate al mercato sono quelle che maggiormente si soffermano su proposte politiche effettive, e che quindi permettono di intuire concretamente l'orientamento “politico” implicito del libro; la seconda, perché è proprio in relazione alla nozione di mercato che Honneth esibisce dichiaratamente la contrapposizione della sua idea di socialismo all'idea marxista di socialismo: il proposito di fondo di Honneth è, infatti, quello di cercare di convincere il lettore che il socialismo per essere all'altezza dei tempi attuali debba andare oltre Marx (verso Rawls)².

Per Honneth, il mercato, inteso come rapporto di scambio regolato dalla legge della domanda e dell'offerta, è un'istituzione finalizzata a garantire una sufficiente fornitura di mezzi di sussistenza, di cui occorre verificare sperimentalmente la portata morale in relazione all'idea di libertà sociale. Il capitalismo e il socialismo rappresentano in questo senso due modelli alternativi di creazione del plusvalore, di organizzazione della forma socio-economica. Oltre alla legge della domanda e dell'offerta, altri elementi essenziali del mercato capitalistico sono il capitale come proprietà privata dei mezzi di produzione e il lavoro, effettivo creatore del valore, di cui il singolo lavoratore viene espropriato.

Il mercato capitalistico presenta tre tendenze fondamentali: in primo luogo, all'espansione, come evidente nei processi di globalizzazione; in secondo luogo, alla reale sussunzione della vita al capitale, che, in virtù del suo imperativo allo sfruttamento, sottopone crescenti aspetti della vita umana al principio di redditività economica; in terzo luogo, se non all'autodistruzione, a ricorrenti crisi di sovrapproduzione e all'aumento della disuguaglianza. Tuttavia, Honneth non si sofferma ad analizzare le contraddizioni che queste tendenze pongono, ma si focalizza nel rilevare come l'elemento essenziale della sua critica al capitalismo sia il fatto che il mercato capitalistico istituisce la libertà come sfrenato individualismo, disconoscendo l'interdipendenza reciproca che lega tutti i membri del corpo sociale. Ciò assume la forma di rapporti di concorrenza e coercizione tra partner nell'interazione - l'agire l'uno-contro-l'altro - caratterizzati dal perseguimento esclusivo del proprio egoismo privato.

² Sebastiano Maffettone, *Alex Honneth, più Rawls che Marx*, “Il Sole 24 Ore”, 19 giugno 2016.

A livello politico, i difensori del mercato capitalistico come assetto naturale della società propagandano il dogma incontestato della teoria economica ufficiale: la “liberazione” del mercato dal controllo politico; gli oppositori dell'attuale mercato capitalistico lo considerano, invece, una forma istituzionale trasformabile, da ricollocare nel corpo comunitario, e ritengono che una sua limitazione sia opportuna per temperare il malessere sociale.

Storicamente per Honneth il socialismo è strettamente connesso al problema di come attuare una traduzione istituzionale del principio normativo della libertà sociale nella sfera economica: se integrare oppure sostituire il mercato attraverso altre forme di produzione e distribuzione di tipo cooperativo, in cui gli attori agiscano l'uno-per-l'altro.

All'interno della tradizione socialista, Honneth distingue due approcci alternativi al mercato: da un lato, quello di Marx e, poi, del marxismo sovietico; dall'altro, quello legato alla cosiddetta economia socialista di mercato.

Honneth rimprovera a Marx di aver interpretato l'istituzione del mercato in base alla categoria hegeliana della totalità, determinando l'impossibilità di discernere quegli elementi del mercato che possono avere una portata morale in relazione all'idea di libertà sociale. Secondo Honneth, l'equiparazione marxista tra mercato e capitalismo determina che l'unica valida alternativa all'economia capitalistica di mercato è quella di liberare completamente l'economia dal mercato attraverso l'instaurazione di una economia pianificata centralizzata in cui tutti gli attori siano disposti in una relazione verticale rispetto ad un'istanza superiore. È anche alla luce di tale giudizio critico che deve essere letta la seguente e significativa affermazione di Honneth: «nel nostro tempo, il socialismo, se vuole ancora avere un futuro, può essere rilanciato soltanto in una forma *postmarxista*» (p. 73).

Alla marxista economia pianificata centralizzata Honneth contrappone, quale alternativa al mercato capitalistico, l'idea di una economia socialista di mercato. In una economia socialista di mercato, il mercato, regolato dall'intervento pubblico, è un *medium* di relazioni orizzontali, solidali, cooperative di riconoscimento e simpatia reciproca tra liberi produttori. Ed è l'istituzione che può realizzare l'idea di libertà sociale nella sfera economica e accordarsi senza contraddizioni con una forma di vita democratica: di contro allo sfrenato individualismo del mercato capitalistico, e alle relazioni verticali della pianificazione economica centralizzata, il socialismo di mercato permette il riconoscimento della dipendenza reciproca dei membri della società per la soddisfazione dei bisogni e un agire orizzontale l'uno-per-l'altro.

Sebbene le riflessioni di Honneth si collochino in un contesto dichiaratamente metapolitico, in relazione al tema del mercato il filosofo francofortese individua due incombenze di natura morale, determinanti e da

soddisfare con la massima sollecitudine, che la tradizione socialista deve darsi per porsi all'altezza dei tempi.

Il primo compito, il «più importante per rilanciare la tradizione socialista consiste nel revocare l'equiparazione ipotizzata da Marx tra economia di mercato e capitalismo, e ricavare in tal modo lo spazio necessario per riprogettare delle forme alternative di utilizzo del mercato» (p. 78). Honneth propone tre modelli possibili di mercato, da testare sperimentalmente, alternativi al mercato capitalistico: il primo, il modello della “mano invisibile” di Adam Smith, per cui ogni operatore economico, mosso da sentimento di benevolenza, perseguendo i suoi interessi privati persegue l'obiettivo sovraordinato dell'accrescimento del benessere; il secondo è l'“unione di liberi produttori” avanzata dai primi socialisti, per cui i membri-lavoratori della comunità democraticamente autocontrollata organizzano e amministrano autonomamente l'economia; il terzo, verso il quale Honneth è maggiormente consentaneo, è lo “Stato democratico di diritto”, per cui i cittadini «stabiliscono democraticamente di affidare a un organismo statale il compito di controllare che il processo di riproduzione sociale avvenga nell'interesse del benessere sociale, e di dirigerlo in tal senso» (p. 79).

Il secondo compito, il «più urgente del socialismo[,] consiste nel separare il concetto di mercato da tutti quegli elementi supplementari, propri delle caratteristiche specifiche del capitalismo, che gli sono stati sovrapposti nel corso del tempo, per poterne così verificare la portata morale» (p. 89). La decostruzione dell'ideologia di mercato che Honneth tratteggia³ prende in considerazione quattro direttrici fondamentali: in primo luogo, occorre

³ Nella sua decostruzione dell'ideologia del mercato Honneth si richiama principalmente a tre teorici: Albert Hirschman, *Entwicklung, Markt, Moral. Abweichende Bemerkungen*, Hansen, München-Wien 1989; Friedrich Kambartel, *Philosophie und Politische Ökonomie*, Wallstein, Göttingen 1998; Jens Beckert, *Unverdientes Vermögen. Soziologie des Erbrechts*, Campus, Frankfurt am Main 2004. Da quest'ultimo Honneth trae l'idea sansimoniana secondo cui il diritto successorio consacra uno squilibrio nelle opportunità di partenza. Sebbene nei punti programmatici del *Manifesto del partito comunista* sia proclamata l'“abolizione del diritto di successione”, in una prospettiva marxista, focalizzata sul superamento dei rapporti sociali privatistici di produzione, contrariamente ai beni di produzione, che, non potendo appartenere a privati, non possono essere oggetto di successione ereditaria, viene garantito il diritto alla successione dei beni personali di consumo. Marx, nel *Bericht des Generalrats über das Erbrecht*, pubblicato nel 1869 sulla rivista “Der Vorbote”, argomenta la tesi secondo cui «proclamare il superamento del diritto all'eredità come punto di partenza della rivoluzione sociale [...] sarebbe sbagliato nella teoria e reazionario nella prassi». Karl Marx/Friedrich Engels, *Werke*, Band 16, Dietz Verlag, Berlin 1962, p. 368.

distinguere i mercati in base ai beni scambiati (ad esempio, il mercato del lavoro è strutturalmente diverso da quello finanziario) per verificare la capacità della legge della domanda e dell'offerta di fissare il prezzo in relazione ai bisogni; in secondo luogo, la mera proprietà dei mezzi di produzione non giustifica, a livello morale, il diritto di fruire della rendita da capitale; in terzo luogo, nella produzione occorre distinguere tra elemento quantitativo – massimo rendimento possibile del capitale privato – e elemento qualitativo – crescita del benessere generale della società; infine, e questo è sicuramente il punto più interessante della teoria, il funzionamento del mercato non presuppone la proprietà privata dei mezzi di produzione, i quali possono essere socializzati, conservando le forme esistenti di proprietà ma marginalizzando il potere di controllo privato attraverso l'istituzione di un reddito di base garantito, oppure statalizzati, espropriando la proprietà dei capitali privati e instaurando un socialismo di mercato.

In riferimento alla teoria del mercato di Honneth sopra delineata potremmo rivolgere due considerazioni in difesa di una attualizzazione marxista della tradizione socialista.

La prima considerazione muove da quanto Honneth afferma in una nota: «a differenza di Marx, io [...] ritengo che una [...] critica necessaria delle teorie egemoniche non debba concernere il concetto stesso di “mercato”, ma piuttosto le sovrapposizioni interne della materia trattata con le caratteristiche del capitalismo» (p. 146). È nostra impressione che Honneth intenda costruire una nozione “pura” di mercato, depurata dalle incrostazioni storiche, in grado di corrispondere, per la sfera economica, al principio normativo della libertà sociale. Tuttavia, a nostro avviso, nel libro esaminato, Honneth non porta argomenti convincenti che verifichino l'ipotesi secondo cui il mercato possa essere considerato un'istituzione indiscutibilmente morale.

La seconda considerazione riguarda la ripugnanza morale, implicita nel testo, per un sistema di riproduzione sociale organizzato secondo una logica di piano. Al di là della considerazione strettamente economica secondo cui è possibile argomentare con qualche ragione della superiorità dell'economia pianificata rispetto al mercato in relazione al coordinamento *ex ante* degli investimenti produttivi in vista di una soddisfazione qualitativa dei bisogni⁴, è opportuno sottolineare che l'avversione morale di Honneth nei confronti della pianificazione deriva dal fatto che essa è immaginata soltanto nella sua forma “centralizzata”, con relazioni verticali e non democratiche tra l'apparato burocratico degli amministratori e i singoli lavoratori. In realtà - si potrebbe obiettare - così come possono esistere diverse declinazioni del mercato, così si

⁴ Cfr. Maurice Dobb, *On economic theories and socialism*, Routledge, London 1955.

possono dare diverse declinazioni della pianificazione, anche in relazione al livello di sviluppo sia tecnologico sia della coscienza collettiva. Nel 1918, in un discorso per l'anniversario della rivoluzione, Lenin, mentre presentava la necessità congiunturale di attuare una pianificazione centralizzata, notava come l'organizzazione di una “pianificazione decentrata”, che implichi la partecipazione dei lavoratori e dei consumatori all'attività decisionale sul sistema produttivo, fosse un elemento essenziale del processo di democratizzazione socialista⁵. Forse, in conclusione, in vista di una attualizzazione della tradizione socialista, proprio in conformità al principio metodologico dello sperimentalismo storico, potrebbe giovare non escludere *a priori* l'ipotesi di testare sperimentalmente anche la capacità di una economia pianificata “decentrata” di corrispondere all'ideale normativo della libertà sociale.

Matteo Giangrande

⁵ Mauriec Dobb, *Socialist Planning: Some Problems*, Lawrence & Wishart, London 1970, p. 60.